

FERGNANI Giovanni 92A045  
+ 1932

ACADEMIA DELLE SCIENZE DI FERRARA

Giorgio Franceschini

**DON GIOVANNI FERGNANI  
SALESIANO FERRARESE  
MISSIONARIO IN PALESTINA**

TIPOGRAFIA ARTIGIANA F.LLI DASI  
FERRARA

Omaggio  
dell'  
Av. Giorgio Franceschini  
Corso Giovecca, 168  
Telef. (0532) 20.68.14  
Ferrara

Giorgio Franceschini

## DON GIOVANNI FERGNANI SALESIANO FERRARESE MISSIONARIO IN PALESTINA

*Comunicazione fatta all'Accademia delle Scienze di Ferrara  
nella seduta del 28 novembre 1988*

Seguiamo la strada che parte da Gerusalemme per terminare a Tel-Aviv e dopo una ventina di chilometri deviamo a sinistra, verso sud, in direzione di Bersabea. Ancora una dozzina di chilometri ed eccoci ad Ain Shemesh, l'antica Bet Shemesh distrutta da Nabucodonosor.

Qui, scavi eseguiti dal 1911 al 1923 rivelarono l'importanza della città sotto gli Hyksos, gli Egiziani e gli Israeliti. Qui, un antico monastero bizantino fu trasformato, all'epoca araba, in un grande caravanserraglio.

Poco dopo Ain Shemesh prendiamo una strada secondaria a sinistra e ci appare una collina sassosa con una zona ricca di vegetazione alla sommità: siamo giunti ormai a Beit-Gimal o Beit-Gemal.

«A questo punto — scriveva Don Giovanni Fergnani nel 1930 — i passeggeri (una linea ferroviaria passava nei pressi) restano colpiti dall'apparizione improvvisa d'un grandioso edifizio dentellato di merli e sormontato da una bianca torre, il quale occupa e si confonde con la cima di un alto colle. Si direbbe uno di quei superbi ed inespugnabili castelli che formano la bellezza e l'orgoglio del medio evo. Pio pellegrino, o prima o dopo la visita dei più celebri santuari, non mancare di salire su quel monte: anche quella è terra particolarmente santa. Sappi che non senza disposizione della Divina Provvidenza, come dopo quattro secoli si rinvennero le reliquie di Santo Stefano, così, dopo mille e cinquecento anni è venuto alla luce il glorioso sepolcro di colui che testimoniò la verità della fede e l'affetto al Maestro, col proprio sangue.

Salutiamo riverenti in Beitgemal — Casa di Gemal o casa di Gamaliele — l'antica Cafargamala, la villa del famoso dottore della legge Gamaliele, maestro del Dottor delle genti San Paolo, la quale raccolse per tanto tempo i resti del Protomartire unitamente a quelli dello stesso Gamaliele, di suo figlio Abibone e di Nicodemo...»

Il 15 gennaio 1933 una lettera a stampa, a firma di Don Alfredo Sacchetti, direttore della scuola agricola salesiana di Beitgemal, diretta ai confratelli salesiani, annunciava:

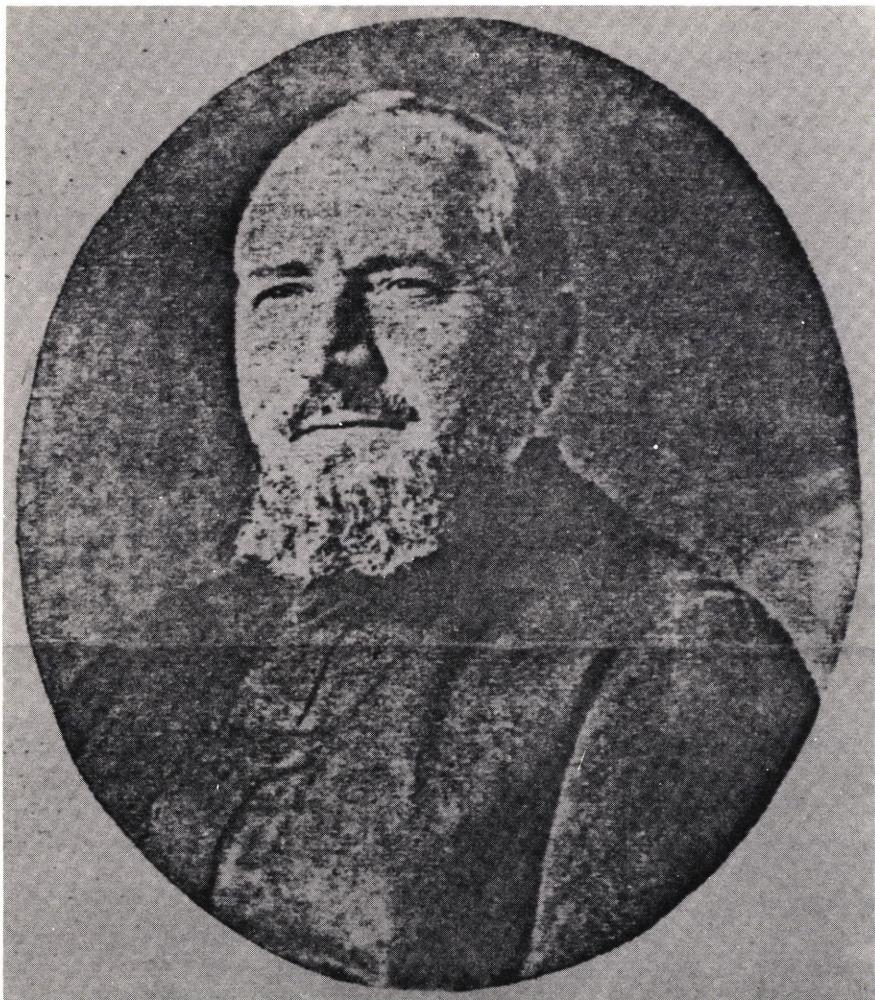
«..Il 29 dello scorso dicembre, decedeva all'Ospedale italiano di Gerusalemme il confratello professo perpetuo Sac. Don Giovanni Fergnani. Vi era entrato appena pochi giorni prima, il 22, e la malattia da cui era colpito, venne

definita dai medici «epatite virulenta con uremia»... il caro confratello ci teneva in dolorosa ansia durante le belle giornate delle feste natalizie, furon fatte per lui molteplici preghiere e voti ma ben presto ogni speranza svaniva; l'ora sua era suonata. Il giorno 26, dedicato al grande protomartire Santo Stefano a cui era legato da specialissima devozione, potè fare per l'ultima volta la Santa Comunione; il 28 riceveva gli ultimi conforti religiosi e sempre assistito amorevolmente dal suo Ispettore in unione ad altri confratelli, dopo un'intera notte di agonia, spirava alla mattina del 29 alle ore otto. Aveva 59 anni...» I suoi funerali ebbero luogo il 30 dicembre nella chiesa di Santa Maria Latina in Gerusalemme, alla presenza di autorità religiose e civili, di larghe rappresentanze delle comunità religiose e laiche e della colonia italiana della città santa. La salma poi venne trasportata a Beitgemal e tumulata nella cripta di Santo Stefano, all'ombra di quel Martirium per il quale aveva tanto lavorato...».

Don Giovanni Fergnani era nato ad Aguscello, la frazioncina a pochi chilometri da Ferrara, il 16 luglio 1874. L'atto di battesimo, redatto dal parroco don Giovanni Bottoni, registra che «hora quinta a medianocte» fu battezzato Telesforo Guelfo o Celso Giovanni Fergnani «ex Gaetano Fergnani filio Jeronimi et ex Aloisia Malucelli filia Angeli». Gaetano Fergnani, figlio di Girolamo agricoltore e proprietario, era nato a Porotto nel 1830, e venne classificato, in sede di censimento nel 1901, come operaio possidente, coniugato in seconde nozze con Luigia Malucelli. Il Fergnani, stando all'atto di stato civile relativo alla nascita di Giovanni, abitava in Aguscello nella casa Casazza, in via Aguscello 33.

Dalla prima moglie Angelica Zaccarini, Gaetano Fergnani aveva avuto cinque figli, due maschi e tre femmine, dal secondo matrimonio aveva avuto altri sei figli, tutti maschi. Giovanni era il settimo di questa grande covata. Della sua prima infanzia e della sua prima giovinezza sappiamo quasi nulla; fece il noviziato a Foglizzo in provincia di Torino nell'anno scolastico 1891-1892. Non sappiamo per quali vie sia approdato al mondo salesiano col quale non ebbe certo rapporti a Ferrara perché qui i Salesiani arrivarono nel 1896. A Foglizzo, in occasione di una solennità religiosa incontrò il successore di Don Bosco, Don Michele Rua. «Io lo rammento quel giorno — scrisse Don Fergnani — come una remota alba serena, nella quale godeva la semplicità, il candore, direi, dell'infanzia...» Dopo l'emissione dei voti perpetui e lo studentato al Liceo di Valsalice, fece le sue prime prove nelle Case di Borgo San Martino e San Benigno Canavese. Poi venne trasferito in Sicilia, dove rimase dieci anni, dal 1895 al 1905. «..Salii sopra un colle donde si abbraccia l'incantevole panorama di Messina — così scrisse Don Fergnani nell'agosto 1905 —. Ancora pochi minuti e poi addio o Sicilia, caro soggiorno per me di serena letizia dove trascorsi gli anni più belli della mia vita. Dieci anni! scomparvero più veloci di un sogno dorato, d'un baleno improvviso. Oimè! come sfugge la vita... ma intanto si compia la volontà di Dio a cui ho fatto l'offerta di tutto me stesso...»

L'anno dopo, nel 1906, i Salesiani organizzarono una prima spedizione



Don Giovanni Fergnani.

missionaria in Cina che partì da Genova il 18 gennaio. La capeggiava Mons. Luigi Versiglia, un sacerdote pavese che bambinetto aveva conosciuto Don Bosco e che sarebbe stato ucciso in Cina, il 25 febbraio 1930 da soldati comunisti. Del gruppo facevano parte anche Padre Olive, due laici e Don Fergnani. Quest'ultimo raccolse i suoi ricordi del viaggio verso l'Estremo Oriente e delle sue visite a Hong-Kong, Macao e Canton e degli incontri con i sacerdoti cattolici che colà operavano, in un volumetto stampato nel 1929, intitolato, appunto: «La prima spedizione salesiana in Cina». Alcuni appunti di un suo viaggio a Manila raccolse nel volumetto di ricordi e riflessioni, edito a Malta nel 1914, intitolato «Palpiti e faville».

In Cina Don Fergnani rimase sei anni operando con gran zelo ma con grave documento per la salute. In questo periodo, insieme a Monsignore Versiglia, maturò e realizzò l'idea di fondare l'Associazione Gioventù Missionaria.

Nel 1912 fece ritorno in Italia. Per rimettersi in salute accettò la destinazione a Marina di Pisa, una località dove era urgente essere presenti con un intenso apostolato e con le opere, ad iniziare dalla costruzione, prima di una cappella e poi di una chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice.

Don Fergnani rimase a Marina di Pisa — operò anche a Collesalvetti — sino all'immediato dopoguerra. Era un Viceparroco assai attivo e molto amato dalla popolazione e dai giovani che raggruppò in una Schola cantorum da lui diretta, da valente musicista quale era. In quel periodo — erano gli anni della prima guerra mondiale — Don Fergnani ebbe relazioni di cordiale amicizia con l'Arcivescovo di Pisa, il famoso Cardinale Pietro Maffi. A quest'ultimo Don Fergnani dedicò nel 1930 un volumetto stampato a Torino dalla S.E.I. sul «Sepolcro di Santo Stefano protomartire scoperto a Beitgemal» sottolineando con emozione che «d'ora in poi Pisa e Beitgemal saranno legati da vincoli indissolubili». A Pisa, infatti, nel Duomo, erano custoditi, sin dai primi del XII secolo, i corpi dei Santi Gamaliele, Nicodemo e Abibone, trasportati nella città toscana dopo essere stati collocati per sei secoli nella chiesa del Sion di Gerusalemme.

Non è davvero stupefacente questo inserimento di Don Fergnani nel rapporto tra Pisa e Beitgemal, tra la città dove si veneravano le reliquie dei Martiri e la località dove quei martiri erano stati anticamente sepolti e dove poi lui si trovò ad operare, studiare, ricercare, con la sapienza e la passione di valente archeologo?

Finalmente, a guerra finita, Don Fergnani venne destinato nel medio oriente, nella vasta provincia salesiana che si estendeva dall'Egitto alla Palestina, alla Siria e alla Giordania.

Nella succitata lettera circolare scritta subito dopo la morte di Don Fergnani, Don Sacchetti ricorda che il confratello scomparso aveva trascorso due anni nell'Assam, dal 1923 al 1925 e che aveva, poi, passato l'ultimo arco della sua vita nelle Case di Costantinopoli, Alessandria, Betlemme, Adalia nella Turchia meridionale e, infine, nella Casa di Beitgemal. Di un suo viaggio nella regione dei Bhoi, nell'Assam, per scoprire la via più celere di comunicazione attraverso la Missione di Raljang, ha lasciato un vivace ricordo con il suo volu-



La chiesa di Aguscello (Ferrara) dove don Fergnani venne battezzato.

metto «Tra i Bhoi» da lui definito «povere pagine odoranti di selvaggia giungla».

Quando Don Fergnani approdò definitivamente a Beitgemal? Don Sacchetti non è preciso al riguardo perchè si limita a ricordare che «in quest'ultima Casa sovratutto resta di lui la più vasta orma ed imperitura memoria.» In un articolo, non firmato, pubblicato sull'*Avvenire d'Italia* del 22 dicembre 1934, si racconta che «..la salute che era incominciata a mancargli per il clima pernicioso delle Missioni dell'Assam, dove aveva passato sette (?) anni, non l'aveva più riacquistata e nel 1928 pregò i Superiori di essere mandato a Beitgemal nel Santuario che aveva ricercato tra i ruderi con la sola guida di antichi scritti e che aveva illustrato con una collana di letture Stefaniane...»

Certamente, Don Fergnani conosceva Beitgemal sin dai primi tempi della sua presenza in Palestina. Infatti, nel 1922, come vedremo, si occupava degli scavi che dovevano rivelare la tomba di Santo Stefano e nel 1923 curava la prima edizione del volumetto «Cafargamala, monografia e prove dell'autenticità della scoperta del sepolcro di Santo Stefano».

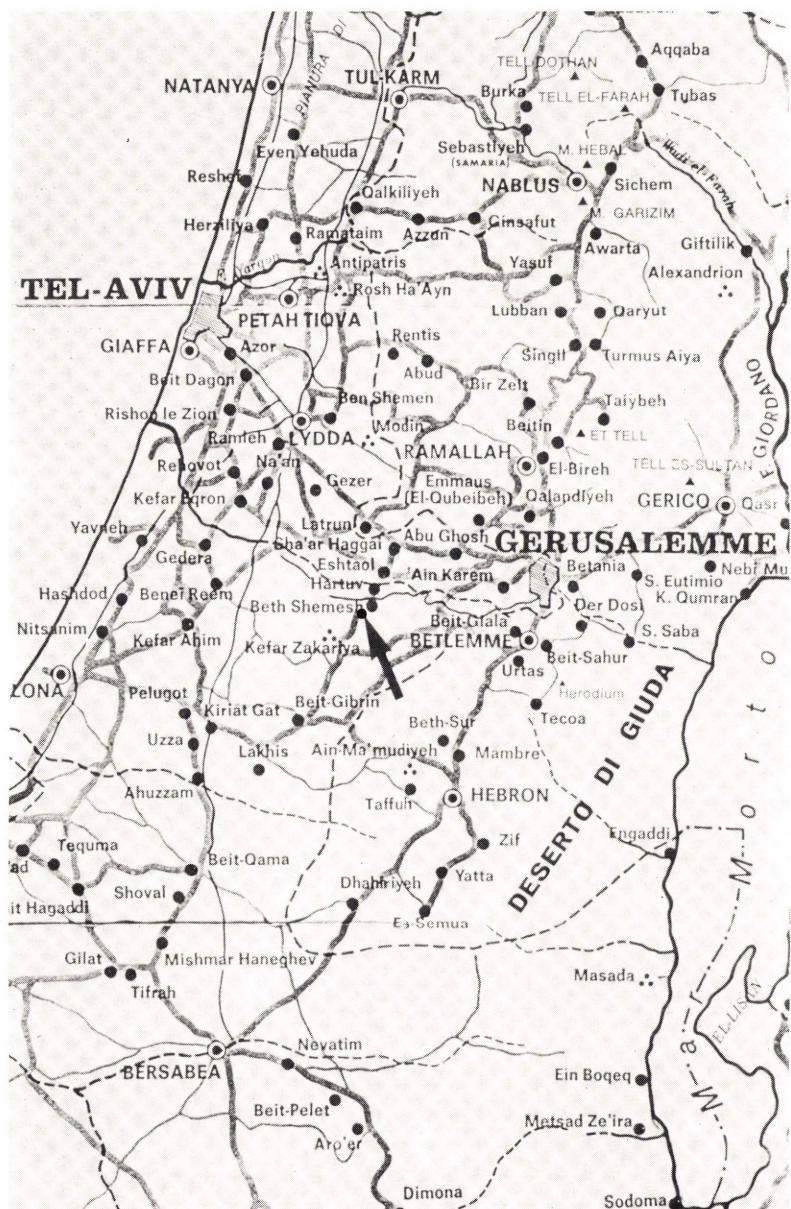
A Beitgemal sono tuttora presenti Salesiani italiani e stranieri. La Casa, centro di spiritualità e di preghiera, è diretta da Don Ilario Martinelli.

Ma sino a non molti anni fa Beitgemal era sede di una colonia agricola e di una scuola di agricoltura. Risaliamo, così, a 110 anni fa, quando un tal Canonico Antonio Belloni, aiutato finanziariamente da un convertito al cattolicesimo, Lord De Bute, scozzese, acquistò, dal 1869 in poi, dei terreni laddove le ultime colline della Giudea degradano sino alla pianura della Shefelah, l'antica Filistea biblica. Al centro di questi terreni si trovava la collina di Beitgemal. Un gruppo di capanne era addossato al pendio orientale e i contadini che vi dimoravano raccontavano che in quel luogo esistevano avanzi di antiche rovine. C'erano anche un antico cimitero musulmano e gli avanzi di una moschea. Don Belloni spianò i terreni, trasferì i contadini dalle loro capanne a nuove case e intraprese la costruzione di un imponente edificio: doveva diventare la sede di una scuola agraria destinata sopra tutto ad accogliere giovani orfani della regione.

L'opera, però ebbe vita stentata e nel 1891 Don Belloni se ne privò, consegnandola ai Salesiani. Questa è, quindi la data esatta dell'inizio della presenza in quel luogo dei discepoli di Don Bosco. Ma dovettero passare altri vent'anni prima che la stentata vita di Beitgemal terminasse e iniziassero tempi migliori. Nel 1912 misero piede in Beitgemal due Salesiani: don Eugenio Bianchi e quel tale Don Alfredo Sacchetti che abbiamo citato all'inizio.

«...Preparati tecnicamente e scientificamente, i due Salesiani — studiate le condizioni climatiche, le qualità dei terreni — fissarono — scrisse Don Fergnani — il loro piano di conquista. Veramente fu una conquista lenta che esige le cure più attente e sacrifici, tanto più generosi in quanto che solo le generazioni future ne usufruiranno...».

Le realizzazioni dei Salesiani subirono gravi danni dalla prima guerra mondiale che vide contrapposte in Palestina le armate dell'Intesa e quelle turche. In un recentissimo libro che raccoglie le biografie di otto cooperatori salesiani in Terrasanta, opera di Ernesto Forti, pubblicata nel 1988 a Leumann



La freccia indica dove si trova Beitgemal, in prossimità di Beth Shemesh.

(Torino), si raccontano le vicissitudini dei Salesiani della Casa di Betlemme che subirono vessazioni e requisizioni ad opera dei turchi: «...Finalmente, nel giugno del 1916, le autorità, che avevano impedito ai confratelli italiani di imbarcarsi per Alessandria d'Egitto, permisero che si ritirassero con i loro orfani nella casa di Beitgemal, vasta colonia agricola posta ai margini della pianura di Giaffa. Li accolse il direttore don Eugenio Bianchi, bella e indimenticabile figura di Salesiano, che col suo gran cuore attese a sollevare gli animi e a ristorarli con le finezze della sua paternità...»

A guerra finita i Salesiani dovettero ricominciare tutto da capo! Nel 1929, quando Don Fergnani era già a Beitgemal e scriveva il suo volumetto sul sepolcro di Santo Stefano, l'opera salesiana era ben funzionante e poteva accogliere una cinquantina di giovani, arabi e armeni. I giovani educati alla dignità del lavoro dei campi, divisi in piccole squadre, lavoravano nei campi ma seguivano anche lezioni di agricoltura, di matematica, di lingue, di disegno, di religione, di musica. La scuola disponeva di un mulino e di un oleificio, di un osservatorio metereologico, di un gabinetto di chimica e di fisica agraria. Dopo quattro anni di frequenza, gli allievi ottenevano un diploma riconosciuto dal governo locale. Gli inglesi dichiararono di apprezzare molto l'opera salesiana che, tra l'altro, aveva risanato il territorio e contribuito ad eliminare la malaria.

Ma occupiamoci ora di una storia antichissima e suggestiva che si incarna proprio in quelle terre redente dal lavoro dei salesiani e dei loro discepoli.

Nel V secolo ed esattamente nel 415, Luciano, curato di Cafargamala. rinvenne in questa località le reliquie di Santo Stefano il Protomartire, rimaste nascoste in un sepolcro abbandonato da quattro secoli, cadente e in rovina, insieme alle reliquie di Nicodemo, di Gamaliele e di Abibone.

Luciano, in una lettera scritta in greco in forma enciclica e diretta a tutto il mondo cristiano, narrò le misteriose indicazioni che lo avevano guidato nella ricerca. Per tre notti, durante il dormiveglia, aveva avuto la visione di Gamaliele che lo esortava ad aprire la tomba che conservava il suo corpo, quelli di Nicodemo, di Abibone e quello di Stefano. Era stato, appunto, Gamaliele a raccogliere il corpo di Stefano dopo il supplizio e a seppellirlo. Gamaliele apparve anche al monaco Migezio, al quale precisò che la tomba si trovava nella località denominata Debatalia. Luciano e Megezio individuarono il tumulo, trovarono le urne dei martiri e le trasferirono nella Chiesa di Sion. La traslazione avvenne il 26 dicembre.

La lettera di Luciano venne tradotta in latino e, in seguito, in altre lingue. La sua autenticità pare non sia mai stata messa in dubbio. Sant'Agostino in un suo sermone accenna a questo prodigioso ritrovamento dicendo: «..il corpo di Stefano era rimasto nascosto; apparve poco fa come sogliono apparire i corpi santi, per rivelazione divina... il luogo fu fatto conoscere giusta le precedenti indicazioni e come fu rivelato così fu trovato...»

I corpi dei martiri rimasero a Gerusalemme sino al 1099, anno della conquista della città da parte dei Crociati. Poiché, subito dopo la conquista, venne eletto Patriarca latino di Gerusalemme l'arcivescovo di Pisa Daiberto, quest'ultimo donò alla sua città i corpi di Stefano e degli altri tre martiri che ven-



La scuola agricola salesiana di Beitgemal.

nero trasferiti a Pisa nel dicembre dello stesso anno.

Gamaliele, quando apparve in sogno a Luciano, gli disse anche «Va a dire al vescovo di aprirci e di fare un posto di preghiera in questo luogo, affinchè il Signore per nostra intercessione abbia pietà del suo popolo.» Luciano costruì allora una chiesetta, un Martirium — sulla tomba dei quattro martiri. Ai primi del VII secolo, l'edificio era già stato abbandonato e dimenticato. Passarono tanti secoli..tredici secoli..

Nell'ottobre del 1916 i Salesiani decisero di porre mano a scavi sistematici nella zona attorno alla scuola agricola di Beitgemal.

Infatti, anni prima, nel cortile della scuola, mentre si stavano facendo alcuni scavi e si stavano piantando alberi, erano apparse tracce di mosaico.

Gli scavi vennero diretti da Angelo Bormida, un coadiutore salesiano che sarebbe morto qualche tempo dopo, l'11 dicembre 1917 a Naplusa prigioniero del turchi. Su Bormida e le scoperte archeologiche di Beitgemal si intrattiene il Forti nel succitato suo libro sui coadiutori salesiani in Terrasanta. Proveniente da Betlemme, il Bormida.... «..non poteva stare con le mani in mano, e, d'altra parte, a Beitgemal c'era davvero lavoro per tutti.... Un giorno di agosto, mentre si attendeva a sradicare un olivo ai margini del cortile, apparvero delle tessere policrome. Allargato lo scavo, apparve un magnifico frammento di mosaico bizantino. Che a Beitgemal ci fossero dei ricordi storici da conservare, tutti ne erano convinti. Circolava, infatti, la tradizione che quello fosse il luogo dove Gamaliele aveva sepolto il corpo di Santo Stefano. Fu avvertito il padre Maurizio Gisler, valente archeologo dell'Abbazia benedettina del Monte Sion e grande amico della famiglia salesiana, il quale, con Bormida, completò le ricerche. Si scoprì il basamento di varie colonne e apparvero i segni di una navata laterale. Proseguendo i lavori, apparvero anche i vestigi della navata centrale e di un abside. L'emozione giunse al colmo quando fu scoperta una tomba intagliata nella viva roccia, sopra la quale, quasi a indicarne l'ubicazione, fu notata una croce musiva, vermicchia come il sangue.... I tempi non erano propizi per eseguire uno scavo completo. Padre Maurizio consigliò quindi di coprire nuovamente i vestigi dell'antico martyrium, in attesa della pace....» Finalmente, nel 1922, gli scavi furono ripresi. Don Fergnani era presente ai lavori, insieme ai dirigenti della Casa di Beitgemal e agli studiosi Mallon e Lapiere.

Fu presto messo in luce quanto rimaneva dell'antico Martirium, un terzo appena, ma sufficiente a dare una idea adeguata del tutto.

Don Fergnani studiò a fondo quanto era stato ritrovato e sviluppò a lungo le sue argomentazioni nel citato volumetto stampato a Torino nel 1930. Affrontò così il problema delle concordanze tra la lettera di Luciano e i reperti archeologici, per concludere con sicurezza che Cafargamala e Beitgemal erano la stessa località e che la chiesetta non poteva essere altro che la tomba di Stefano.

Scrisse Don Sacchetti nella lettera che annunciava la scomparsa di Don Fergnani: «...Se gli scavi che portarono al ritrovamento della tomba del protomartire furono coronati da esito felicissimo, se sulla tomba potè erigersi il grazioso ed artistico Martirium, se partita da questa tomba, fiorì e si sviluppò e



Don Fergnani (a sinistra) e don Versiglia, fotografati nel 1906 alla loro partenza per la Cina.

divenne mondiale l'Associazione del perdono cristiano, al compianto Don Fergnani va la gloria e il merito di gran parte della riuscita.»

Non ci dilunghiamo ulteriormente sull'affascinante argomento. Vogliamo solo ricordare che il 2 giugno 1923 Don Sacchetti venne ricevuto in udienza da Papa Pio XI, al quale vennero consegnati due studi sulle ricerche: quello di un benedettino, Padre Maurizio Gisler e quello del nostro Don Fergnani. Pio XI era a conoscenza della scoperta e promise il suo interessamento per un completo restauro del santuario. Riferendosi all'opera di apostolato nella regione, il Papa disse: «Bisogna proprio far opera di penetrazione fra i Musulmani con tutti i mezzi che l'operosità salesiana saprà ispirarvi. Si parla tanto dell'impenetrabilità dell'anima musulmana ma io credo che se si cercasse di avvicinarla con vera carità cristiana, studiandone più a fondo il patrimonio intellettuale e spirituale, si eliminerebbero molte prevenzioni e si allargherebbe la cerchia di quella simpatia verso la Chiesa, della quale si hanno prove non dubbie.» Sono passati oltre sessant'anni da quelle parole ma potremmo anche oggi rimeditarle, al cospetto di una dura realtà in quelle travagliate terre.

Don Fergnani ha scritto molte altre cose, oltre ai saggi e ai ricordi succitati. Menziono i titoli di alcuni suoi libri, che, purtroppo, non sono riuscito a consultare e che, forse, sono ormai irreperibili: «Alle falde dell'Etna», stampato a Torino, «Sul cratere dell'Etna e sopra il Vesuvio», «Una escursione avventurosa al Mar Morto». In mancanza di suoi scritti utili per documentare il suo stile di studioso e di ricercatore, sono preziose le indicazioni contenute nel già menzionato articolo dell'*'Avvenire d'Italia'*: «Don Fergnani era uomo di attività ed intelligenza poliedrica, era capace dopo ore ed ore di insegnamento nelle scuole medie di Alessandria d'Egitto, dove era stato trasferito a causa della salute che aveva perduto in Missione, di predicare, preparare conferenze, scrivere i suoi libri. Non lo si vedeva mai stanco, non mostrava all'esterno i suoi dolori che ne minavano l'esistenza, sorrideva a tutti, per tutti aveva parole di conforto, d'incoraggiamento, di fede. Aveva girato a piedi quasi tutta la Palestina e ne conosceva ogni angolo, ogni pietra; era palestinologo ed archeologo di valore. Sapeva ricordare e descrivere ogni luogo che aveva visitato, con una minuzia di particolari da sbalordire. Nella sua mente si riflettevano gli avvenimenti della sua lunga e avventurosa vita missionaria come in un film. A sentirlo parlare, raccontare, si restava per ore ed ore incantati ad ascoltarlo senza stanchezza». È, questo, un ritratto vivissimo, oltre che una fonte di notizie circa la sua vita di studioso. Ma la personalità di Don Fergnani non apparirebbe nella sua completezza, se non proseguissimo la lettura: «...Per i giovani aveva la predilezione dei Figli di Don Bosco; era capace di attuare le idee più grandiose senza mezzi finanziari. Fondò per essi «l'Amico della Gioventù», periodico settimanale per gli alunni delle scuole medie che è ancora in vita, presso l'istituto salesiano di Catania (l'articolo, come già detto, è del '34). La preghiera, le Missioni, la gioventù, la scuola e lo studio erano i pensieri sommi di questo apostolo umile e grande. Durante l'occupazione turca di Smirne e di Adalia, Don Fergnani si prodigò con spirito di vero sacerdote nell'aiuto dei profughi, incurante del pericolo, tanto e che il Governo italiano lo insignì della Croce di Cavaliere...».



Una veduta della zona di Beitgemal.

E citiamo ancora una volta Don Sacchetti: «..Caro a tutti, ai confratelli specialmente e, tra i confratelli, a quelli che ebbero occasione di avvicinare un poco a fondo l'animo suo, l'animo che un dotto e pio padre gesuita ci dice adorno di un candore quasi infantile che non poteva non colpire soavemente quanti avevano dimestichezza con lui...»

Ricordando Don Fergnani, si è stimolati a meditare sulle eccezionali qualità religiose ed umane dei missionari di qualsiasi ordine, nazionalità e, direi anche, di qualsiasi momento ed aspetto della cristianità: uomini che associano all'impegno di apostolato, lo studio delle situazioni ambientali, delle etnie, della loro storia e delle loro tradizioni, che sanno calarsi nella realtà di ogni popolo del mondo per affrontare l'uomo nella sua completezza e lottare per la sua elevazione e la sua redenzione.

Per tutto questo Don Fergnani ci interessava e l'Accademia, a mio avviso, ha fatto bene, per il mio modestissimo tramite, a ricordarlo ai ferraresi ed ai cristiani.

#### POSTILLA

Dopo la mia comunicazione all'Accademia, ho ricevuto gentili e interessantissime lettere dai Padri Salesiani ai quali avevo inviato il testo della predetta comunicazione.

Mi è pervenuta una lettera di Padre Pier Giorgio Gianazza, direttore della Scuola tecnica salesiana di Betlemme, datata 29 febbraio 1989:

«...Un fraterno saluto da Betlemme! Ho appena terminato di leggere il bell'articolo commemorativo su don Giovanni Fergnani che Ella ha voluto inviarci e spero che l'abbia inviato anche alla Casa Salesiana di Beitgemal. Da parte mia, ne ho fatto fare copia anche al Centro Ispettoriale, con sede qui a Betlemme, perchè anche essi lo conservino nei loro archivi, a gloriosa memoria del nostro Confratello e vostro concittadino.

L'esposizione sulla figura di don Fergnani mi è parsa molto ricca: essa mette in luce vari aspetti della sua poliedrica personalità e mostra la profondità dell'uomo di Dio e dell'«amico degli uomini». Il tutto, sapientemente incorniciato nelle sue componenti storico-geografiche e nel vasto orizzonte dell'ambiente socio-politico. La ringrazio, a nome mio personale e a nome della nostra Comunità, di questo Suo prezioso contributo, di cui ha voluto gentilmente farci dono. Non solo ha rinfrescato la memoria di un nostro carissimo Confratello, proponendolo anche all'esempio di coloro che non l'hanno conosciuto, ma ha stimolato nuove energie. Tra l'altro, l'idea di continuare gli scavi archeologici a Beitgemal non è mai scomparsa e qualcuno si è anche cimentato a farne qualche saggio... Così continua la gloriosa tradizione e quasi una passione, insieme a inventiva e religiosa che ebbe in don Fergnani un validissimo esponente...»

Dal Padre Cornelio Bertagnolli, residente attualmente a Bolzano, ho ricevuto questa lettera datata 4 marzo 1989:

«...Ho letto con vero piacere quanto Lei ha avuto la bontà di scrivere riguardo al compianto don Giovanni Fergnani, figura bella e colta, operosissima, apostolicamente molto valida, che ha lasciato di sè una grande memoria ovunque è passato e Lei ha fatto cosa altamente meritoria, rievocandola e consegnandola ai posteri, fissata nella stampa.

Son vissuto oltre vent'anni nell'Ispettoria Salesiana del MOR Medio Oriente; tre anni li ho passati proprio a Beitgemal, dal 1945 al 1948. Il suo ricordo in quel tempo era ancora vivissimo per tutto quello che lui fece, specialmente riguardo al sepolcro di Santo Stefano e all'«Opera del perdono cristiano», sorta accanto al tempio. Oltre che archeologo validissimo e studioso, non disdegnavava di dare la sua collaborazione ad ogni iniziativa, in ogni lavoro anche il più umile, sia nell'insegnamento nelle povere aule scolastiche che nei campi. Come quasi tutti, anche lui fu colpito dalla malaria che lo distrusse e fu la vera causa della sua morte. Sarebbe bene che chiedesse ai Confratelli di Beitgemal quanto è stato fissato di lui e per lui sulla lapide che chiude la sua tomba nella cripta della chiesa del Martirium, ove sono custodite le sue spoglie in attesa della risurrezione...»

Da Padre Mario Grussu, della Casa generalizia salesiana di Roma, mi è pervenuta una lettera datata 5 marzo 1989: «...Già da qualche giorno ho ricevuto la Sua lettera col testo della sua conferenza. L'ho letta con vivo gradimento e mi congratulo vivamente con Lei che ha saputo presentare con ricchezza di informazioni e con simpatia comunicativa, una figura d'ingegno non comune e dagli interessi molteplici, tutti però ordinati al suo ardente e infaticabile apostolato di sacerdote e missionario salesiano...»

Da Padre Domenico Dezzutto mi è giunta questa lettera, spedita da Beitgemal il 15 marzo 1989:

«...Abbiamo ricevuto, a suo tempo, l'interessantissima conferenza su don Giovanni Fergnani. Le siamo tanto riconoscenti per il Suo interessamento nei riguardi di un nostro Confratello coraggioso e dinamico missionario in Cina, in India e poi in Merio Oriente, specialmente qui a Beitgemal e ciò nonostante che la salute precaria gli fosse d'ostacolo.

Io, pur trovandomi in Medio Oriente fin dal lontano 1937, non ho avuto ovviamente la fortuna di conoscere personalmente don Fergnani, ma il suo ricordo è tuttora cospicuo, specie in questa casa ove sono custoditi i suoi resti mortali. E ciò particolarmente per i suoi studi e le sue pubblicazioni su Santo Stefano. Un suo libretto, «Cafargamala» è stato tradotto l'anno scorso in inglese dalla Sig.a Stella Traynor-Morawska coi tipi della Tipografia Francescana di Gerusalemme...».

Don Ilario Martinelli, Direttore della Scuola Salesiana di Beitgemal mi ha, infine, inviato una lettera di grande interesse, datata 1 aprile 1989:

«...Vengo a soddisfare la Sua richiesta di avere il testo della lapide apposta sulla tomba di don Fergnani nella cripta della chiesa del Martirium di Santo Stefano a lui carissimo. Non sono riuscito ad ottenere una foto un po' leggibile. Tenterò ancora, ma intanto Le rispondo senza indugio: HIC QUIESCIT IN CHRISTO DILECTUS CONFRATER NOSTER R.D. JOHANNES FERGNANI SOCIETATIS SALESIAN. SACERDOS O.SS. MAURITII ET LAZARUS EQUES SANCTI STEPHANI PROTOMARTYRIS EIUSQUE SEPULCHRI DEVOTUS CULTOR SCRIPTIS SCIENTIA ET ANIMARV. ZELO DE JUVENTUTE OPTIME MERITUS NATUS AGRESCELLO FERRARA DIE 16 JULII 1874 OBIIT HIEROSOLYMIS DIE 29 DEC. 1932 - R.I.P.»

La mia Comunità dove vivono ancora confratelli che hanno conosciuto il nostro don Fergnani, è contenta che se ne ravvivi il ricordo e gradirebbe avere copie della sua relazione da distribuire in particolare a chi è vissuto con don Fergnani e alle case Salesiane del Medio Oriente...».

### *Opere consultate*

- «Don Bosco nel mondo», Elle di ci, Torino, 1958.
- ERNESTO FORTI: «Fedeli a Don Bosco in Terra Santa - profili di otto coadiutori salesiani». Elle di ci, Leumann, 1988.
- GIOVANNI FERGNANI: «Palpiti e faville», Malta, 1914.
- GIOVANNI FERGNANI: «La prima spedizione salesiana in Cina (1906) Ricordi», Pont. Ist. Missioni estere, Milano, 1929.
- GIOVANNI FERGNANI: «Tra i Bhoi selvaggia tribù dell'Assam - Interessantissima esplorazione del Missionario Salesiano Don Giovanni Fergnani», Pont. Ist. Missioni estere, Milano, 1927.
- GIOVANNI FERGNANI: «Il sepolcro di S. Stefano Protomartire scoperto a Beitgemal, l'antica Cafargamala», Soc. ed. intern. Torino, 1930.
- GIOVANNI FERGNANI: «Cafargamala-monografia e prove della autenticità della scoperta del sepolcro di S. Stefano», Tip. S. Stefano, Beitemal, 1933.
- GIOVANNI FERGNANI: «L'invenzione di S. Stefano protomartire negli scritti di S. Agostino», Tip. S. Stefano, Beitgemal, 1930.
- an.: «Da S. Vincenzo Valle Roero Superiore-Ricordando il Missionario Salesiano Don Giovanni Fergnani», L'Avvenire d'Italia, 22 dicembre 1934.
- «Cinquantesimo dell'Associazione gioventù missionaria», Gioventù Missionaria, 1 ottobre 1958.
- GIOVANNI FERGNANI: «Origine dell' AGM», Gioventù Missionaria, 1 ottobre 1958.
- GIUSEPPE CECCHETTI: «Profili missionari - Don Giovanni Fergnani (senza indicaz. di edit. e di data).
- SACCHETTI D. ALFREDO: «Necrologio di Don Giovanni Fergnani» Beitgemal, 15 gennaio 1933.



*estratto da:*

Accademia delle Scienze di Ferrara  
*Atti*, volumi 64° - 65° Anni Accademici  
164° - 165°, 1986-87 - 1987-88.